



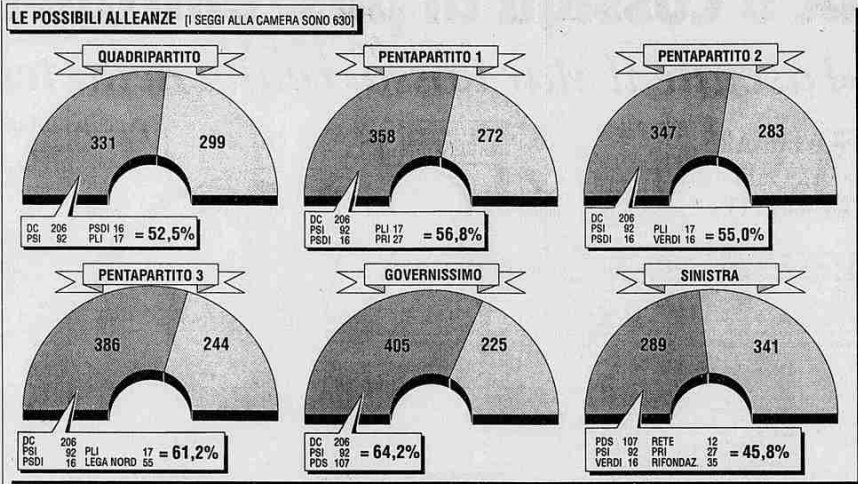
Dopo la Waterloo del voto, lo scudocrociato fa la prima mossa e punta ad un governo a 7

# Apra a Occhetto, pri e Verdi

## Il psi sta a guardare. Il pds: «Attenti alle sirene»

ROMA. È un passo storico. La dc apre ufficialmente il dialogo con il pds, e il presidente del Consiglio, Romano Prodi, si spedisce, il presidente della Repubblica gli può fare la sorpresa, invero attesa, di nominare un presidente del Consiglio di sua scelta. «Senza un accordo preventivo dei partiti, questo esperimento è minuziosamente studiato e andrebbe a cercare una maggioranza in Parlamento su ogni singolo provvedimento spiega il dc D'Onofrio, iscritto tra gli amici di Cossiga. Gli circolano nomi: il repubblicano Spadolini e i democristiani Marinazzoli e Segni.

Il primo, però, è stato immediatamente affondato dal suo stesso partito. A scanso di equivoci, Giorgio La Malfa ha comunicato subito che nessuno pensa di designare un presidente del Consiglio repubblicano, come nel esempio Spadolini, facendo sì che rientriamo nella maggioranza come quella che c'è stata. Non c'è un vero cambio, è un'operazione da tutto campo affidata a Forlani, proprio l'uomo che non ha mai avuto alcun ruolo di simpatia nel Psi, e i comunisti ne per i pedissequi. Questo concorda l'ufficio politico democristiano, dopo aver esaminato una situazione che non offre altre vie di uscita. E Fortebraccio di addebiat la complicità dicendo che comunque incontrerà prima i segretari del defunto quadripartito.



# «Arnaldo resta, non te ne andare»

## Dalla periferia arriva però una richiesta: congresso subito

ROMA. Alle cinque della sera sul portone di piazza del Gesù, lo scudocrociato fa la prima mossa e punta ad un governo a 7. Arnaldo Forlani, presidente del Consiglio, non te ne andare. Insieme alla sconfitta probabile, si sono parlati per un'ora di fila Forlani, De Mita e il presidente dei senatori Mancino. E a Fortebraccio si è offerto un pessimo risultato elettorale, non c'è soltanto da inventarsi una politica per il dopo muro di Berlino, ma per i leader è iniziata la corsa alle tre eptronizzazioni in palio nei prossimi mesi: quella da segretario della Dc, quella da capo del governo e quella da presidente della Repubblica.



Nicola Mancino, presidente dei senatori dc, e Andreotti tra i protagonisti della riunione che si è svolta ieri

Formigoni: l'ideale dc è giusto, ma occorre che a capo non ci siano le persone sbagliate. Clemente Mastella: «Non si può far finta che non sia successo nulla: c'è ormai un problema generazionale che riguarda tutto il gruppo dirigente». Ancora più sferzante è D'Onofrio, eletto brillantemente nel difficilissimo collegio di Roma: «Il risultato elettorale ha di fatto delegittimato la direzione nazionale e il dato elettorale manda in pensiero il modo di intendere la politica da parte dei breviniani di piazza del Gesù». E da Antonio Gava, uno dei capi della sinistra dc di Roma amico di Sparadino e potente assessore al piano regolatore della Capitale, arriva una proposta a sorpresa: «È ora di finir con le solite facce. Candidiamo Francesco Cossiga alla segreteria? E Genova annuncia minaccioso: «Se non ci saranno novità vere, occuperemo piazza del Gesù».

Emerge così la dc che rimuginava da tempo un'idea antica: un nuovo centro-sinistra, l'alleanza con la quale i partiti socialisti al governo negli anni '60 e che ora dovrebbe servire ad allargare anche i voti del pds per gli anni '90. Sondaggi lanciati in un mare di dubbi nel mondo dei socialisti. Tutto è nuovo e i patti tacitamente di natura della politica, dalla divisione delle principali cariche della Repubblica, ora sono stati spazzati via. Craxi alla guida del governo? Il pds, nella situazione che si è data, non si ritiene legittimato ad avanzare una proposta di governo? Il segretario Giuliano Amato, vicesegretario del egarofano. E allora chi? La verità è che parlare di guida del governo, sino a ieri sera, era una proposta di governo. Il pds, in queste non ci sono ancora ipotesi credibili. Al centro governo, anche per elezione, è un po' di cariche (per i quali si comincia a votare il 23 aprile) ci vorranno accordi, ma non è il problema. È con chi farsi e sulla base di quali patti e programmi.

Di questo ha già cominciato a discutere, ieri, la dc, già agitata da un'iniziativa di sedizione interna, partita da Venete e da Roma, che vorrebbe tagliare le teste ai vecchi dirigenti. Ha fretta lo

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**GOVERNARE A COLPI DI «UN PO»**  
«po» la traduzione italiana, bonacciosa e castricea, del francese Le Pen e del tedesco Schoenhuber. Com'è semplice dire il brivido di un'idea che, dall'incendio del Reichstag per ritore con gli elettori la responsabilità della disgregazione politica e contro occupazioni burattinate le colpe di fantomatici complotti antieuropei. Si riscoprono allora, proprio quando crollano muri, quelli di pietra e persino quelli più solidi, quelli di carta e di penna, le vecchie distinzioni «ortizzanti» e con esse si esista per classificare a buon mercato amici e nemici. Per tornare, insomma, in altro modo e con altri avversari ma con gli stessi metodi, a giudicare con chi si può dialogare e con chi no, chi ha diritto a essere cittadino in Italia e chi è meglio stia un «po» ai margini. Eppure il responso elettorale

è così chiaro per la voglia esaminare senza pregiudizi: è colpa di Bossi aver diviso l'Italia sull'asse Nord-Sud o non di chi sta trasformando il partito di De Mita in un partito di macchine elettorali prevalentemente meridionalizzate. E, com'era facilissimo prevedere, non è meglio preoccuparsi della divisione verticale del Paese quando si impara a giocare le carte destre? Davvero contro la protesta della società civile per la soffocante occupazione partitocratica delle pubbliche banche, ospedali, tribunali, giornali, tv, la soluzione è quella di allargare «un po» la tavola e acccontentare qualche altro convinto in crisi di astinenza?

Alberto Rapisarda  
do dello Stato federale è talmente alto che una «conversione» non è da escludere. L'ha auspicato persino l'Osservatore Romano, ieri, parlando di «partitocrazia» dell'Italia da antica regime ormai crollata, di «piefictrifone scelerati» che impedisca il ricambio il necessario ringiovanimento.

**Curcio**  
**Promossa la sua candidatura**  
ROMA. Tiziana Maiolo, candidate di Rifondazione comunista, indicata nell'appello elettorale di Renato Curcio e Oreste Scalone, è stata eletta a maggioranza nel palazzetto del psichiatrico nella circoscrizione Milano-Pavia con oltre 5 mila voti.

**Cossiga**  
**Al Picconatore molti voti**  
ROMA. L'uomo del Colle ha colpito ancora, anche se in maniera indiretta. Giungono da vari seggi elettorali di tutt'Italia segnalazioni di preferenze espresse dai votanti per Francesco Cossiga. Si tratta di voti nulli, oppure è stato salvato il voto di lista?

Tutti boccianti, invece, gli altri candidati compresi nell'appello. Non fanno così il loro ingresso nel palazzetto lo psichiatrico nella circoscrizione Curcio, Paola Cecchi, e il direttore di «Frigidaria», Vincenzo Sparagano, presenti nelle liste Verdi dell'«Sole che ride».

**LA STAMPA**  
RESPONSABILE  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Piero Milli  
CONDIRETTORE  
Enzo Milano  
VIGILANTE  
Lorenzo Mosca, Lello Spina  
REDAZIONE  
VIA CAPOCENTRALI  
VIALE DELLA STAMPA 15, CATANIA  
ESTRATTORE LA STAMPA SPA  
PRESIDENTE  
GIUSEPPE BAGNOLI  
VICEPRESIDENTI  
VITTORIO CALABRÒ DI CHILANTO  
VINCENZO CALABRÒ DI CHILANTO  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
PAOLO PALOCCI  
AMMINISTRATORI  
Ezio Auletta  
Piero Colombo  
Luca Costantini di Montezemolo  
Giuseppe Giordano  
Francesco Nicolai  
ALBERTO NICCOLAI  
GIORNAMENTO TIPOGRAFICO  
LA STAMPA SPA VIA MARCONI 28, TORINO  
STAMPATA IN FABRILIA  
\* La Stampa, via C. Breno 5, Torino  
STAMP. ed. via C. Pavoni 10, Roma  
STB Salsola Strada 5, Catania  
CONFERENZA PUBBLICITÀ  
\* Via Cavour 25, Milano, tel. (02) 85.961  
\* M. Arakange 10, Torino, tel. (011) 65.211  
\* Via Cavour 25, Milano, tel. (02) 85.961  
© 1992 Editore La Stampa SpA  
Reg. Trib. di Torino n. 63/2789  
Certificato n. 1990 del 19/12/1990  
La stampa di martedì 7 aprile 1992  
a rate di 85/32 copie



A Washington il Presidente incontra Bush che assicura: appoggeremo qualunque governo

# «Deve dare le dimissioni», ribatte subito Occhetto

WASHINGTON DAL NOSTRO INVIATO

La situazione italiana, dopo la tempesta elettorale, è preoccupante, anzi quasi effrattiva, perché metterà alla prova l'inventiva e la fantasia di chi dovrà gestirla. Ivi compreso, forse, il pds che, per il Capo dello Stato, a Washington per incontrare Bush, potrebbe uscire dall'Egitto ed arrivare alla Terra Promessa: una cosa che ho sempre sospirato, più volte increspato e considerato incauto nel dare consiglio. È un Cossiga a due facce quello che prima di entrare alla Casa Bianca parla con i giornalisti; un Cossiga che non sa o non vuole nascondere l'amaro compiacimento di chi, oggi, può indossare le vesti del profeta in patria e ricordare: «Ezraze cose, io la aveva detta».

Timori per il domani di quest'Italia della protesta? No, se la situazione diventerà proposita e se il pds smetterà di chiedere voto solo per l'opposizione, ma capirà che, in una democrazia moderna, i voti bisogna chiederli per governare. Forse questo è un aperto invito a Cossiga, a Occhetto, a Bettino Craxi, a un Occhetto, ribattezzato Mosè, di un'assunzione di responsabilità comprendendo che l'Italia è l'epoca dei bistecchi da cortile. Il presidente della Repubblica scavalca il ruolo costituzionale che il Quirinale gli conferisce nei prossimi mesi, quando si dovrà dare una guida a questa Italia sborata da una situazione economica gravemente frammentata (alla polacca) e gonfia di risentimenti nei confronti di certi partiti. Cossiga analizza il fenomeno delle dimissioni: «Di fronte ad una realtà che la sfiora a questa formazione il 10% dei suffragi, è dove tentano di inventare la protesta. E non si può credere che un così alto numero di cittadini abbia voluto votare contro l'unità nazionale. Una mano tesa a Bossi? Riposta sbilinta: «È protesta, in certi casi, diventa proposta. Io, non eretto a giudice, ma per la Jacquerie nella Rivolu-

## IL SEGRETARIO PDS «Patto in Parlamento fra la sinistra»

ROMA. Una proposta per la sinistra e un avvertimento a Cossiga. In un'intervista pubblicata oggi sull'Unità, Achille Occhetto rilancia il dialogo a sinistra e propone la creazione di un collegamento interpartitico, in modo che si possa avere, se non ancora un unico gruppo, una fattiva consultazione tra tutte le componenti della sinistra sulla base di chiari punti programmatici. «Se non sbaglia», dice il segretario del pds - mi pare sia ancora sul tappeto la promessa fatta da Cossiga di dimettersi da presidente della Repubblica francese, così in Inghilterra, quando, dietro il movimento laborista, c'erano gli operai che distruggevano i telai. Una cosa è sicura per questo presidente che dice di non sentirsi «né vincitore, né vinto»: «Bisogna fare molta attenzione nel distinguere le malattie dei suoi sintomi. Anche per quanto concerne il tracollo della dc, soltanto, per essere onesti, non si deve parlare di tracollo ma di severo ridimensionamento. E poi non penso che la situazione del mio ex partito sia, come dice qualcuno, dovuta alle critiche che lo aveva sempre rivolto. Anzi, non erano neppure critiche, ma solo giudizi sul momento attra-

verso nel nostro Paese dal cattolicesimo politico. Più allegria o più dolore, Presidente, davanti a una dc che perde tanto? Cossiga prende qualche secondo prima di ribattere: «L'allegria e il dolore appartengono alla sfera dei sentimenti che, e sua volta, è intimamente legata a quella dei ricordi: ho militato in questo partito per quarant'anni e non posso certo essermi ralignato. I giudizi politici e le conseguenze istituzionali sono fatti di altra natura. Anche il psi ha subito un ridimensionamento. «Direi che non ha avuto né una sconfitta, né un ridimensionamento. Anzi, solo pagato il fatto d'essere stato forza di governo».

Prima di partire per gli Usa, Cossiga ha detto che potrebbe scegliere un candidato alla guida del governo fuori delle decisioni di partito. Ora chiarisce: «Il Presidente della Repubblica ha una discrezionalità che è cresciuta, in misura proporzionalmente inversa alla capacità delle forze politiche di aspergere linee di aggregazione. E in tal caso, Francesco Cossiga ha già una sorta di identikit di quello che sarà il probabile prossimo primo ministro: «Deve avere grande coraggio, essere schietto e franco, avere pazienza e spirito di decisione. E deve, soprattutto, essere credibile per questo paese dove nessuno può più pensare come pensava ieri. Inutile domandare indicazioni più precise: il volto dell'ipotetico presidente del Consiglio di domani assomiglia stranamente a quello che il Presidente della Repubblica di oggi vede tutti i giorni nel suo specchio».

Nell'incontro con Bush, si è parlato dell'Italia. «Lavoreremo insieme qualsiasi governo che sarà», ha detto il presidente degli Stati Uniti. «Prima però devo sapere chi ha vinto», ha aggiunto scherzando. Poi, a replica di Cossiga: «Ho detto a Bush di non preoccuparsi. Tutti i candidati alla Presidenza della Repubblica e a Palazzo Chigi sono collaudati».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga a Washington

## IL DOPO VOTO LE MOSSE DI DC E PSI

ROMA. Ore 13 e 30 di ieri. A piazza Montecitorio Ciriaco De Mita reduce da un colloquio con un esponente di primo piano del pds e un suo precursore sul governo che nascerà sul terreno elettorale che ha scovato la geografia politica italiana. «In queste elezioni», «Sarà - assicura - un governo costituzionale anche se non so chi lo farà. Se sarò io? No, no, non credo. Se ci sarà dentro il pds? Ma lo avevo ipotizzato addirittura prima del voto che il pds dovesse stare dentro». E mentre parla il presidente della dc, quasi sorridente perché il suo non è un'ipotesi ma è una deduzione che ha tratto anche da qualche colloquio avuto con esponenti di primo piano del partito di Achille Occhetto.

«In un'ad es ad altri elettorali del presidente della dc è il solo che guarda con interesse a Botteghe Oscure? Neanche per idea. A via del Corso, addirittura, ci hanno pensato il giorno prima. Un Bettino Craxi, con i risultati elettorali nell'ultima settimana prima del voto, causa il solito sondaggio accreditato, aveva scommesso sui 15-16% e alla fine si è ritrovato solo il 13,6% e presotto dalla minaccia di trovarsi in altre politiche ha inventato, infatti, la sera del 6 aprile il vice-segretario del partito Amato a dire che il presidente del pds, Stefano Rodotà, «Un Amato disponibile», racconta Rodotà, «È alla fine della partita tra i due, ma non mi sento in cantiere un possibile disegno a tappe forzate tra i due partiti. Tutto questo con un obiettivo: che è possibile governare dentro il pds non portandovi l'emarginazione del pds e, soprattutto, di Bettino Craxi».

Così, a 24 ore dal voto è cominciata la grande gara tra dc e socialisti per trovare la sponda a Botteghe Oscure. Dall'altra parte Occhetto e i suoi stanno a guardare, ascoltano e alla fine o all'inizio di ogni colloquio pongono una condizione: «Non si può avere la sponda di Rodotà a posto ad Amato: «Bisogna andare avanti con calma. Non si può dare un'ipotesi di governo che si va tutti tranquillamente al governo. Deve essere un governo nuovo di stoffa con i precisi contenuti programmatici e frutto di un lungo travaglio».

«Il segretario del pds Bettino Craxi (a fianco) e sotto il presidente dc Ciriaco De Mita»

Il socialista Giuliano Amato



Amato ha incontrato Rodotà. Si preme per un disgelo a sinistra a tempi brevi ma il sondaggio resta cauto

## «Sarà un governo costituzionale» De Mita sicuro, da Craxi segnali al pds

«In 44 PROVINCE Il garofano è primo» ROMA. Il psi è oggi il primo partito della sinistra in ben 44 province su 94, mentre nel 1987 primeggiava solo in 9. Il sorpasso nei confronti degli eredi dell'ex pci (pds e rifondazioni) come emerge da una analisi svolta dall'ufficio centrale analisi e ricerche diretto da Gianni Statera ha avuto modalità diverse. Nel Nord (19 province) il sorpasso dei socialisti è stato generalmente in discesa, cioè, il psi ha tenuto o, comunque, è calato in modo meno vistoso del pds di fronte all'assalto leghista. Nel Sud invece in molte delle 25 province il sorpasso del psi avviene grazie al suo positivo andamento. Le 44 province del sorpasso socialista sono: Bolzano, Cuneo, Vercelli, Bergamo, Trento, Treviso, Brescia, Palermo, Verona, Asti, Imperia, Catania, Varese, Isernia, Sassari, Como, Frosinone, Agrigento, Belluno, Caserta, Latina, Udine, Fordenone, Campobasso, L'Aquila, Alessandria, Sondrio, Reggio Calabria, Siracusa, Trapani, Cagliari, Messina, Benevento, Foggia, Novara, Oristano, Napoli, Lecce, Cosenza, Trieste, Bari, Enna, Avellino, Salerno. (Adnkronos)

## IN 44 PROVINCE Il garofano è primo

psd. Solo adesso hanno capito che il cuore di questa fase politica sta tutto nella gara ad assicurarsi l'appoggio del pds e anche se adesso s'impugna perché puntano a traghettare il pds nel quadripartito. Ma Occhetto è stupefatto se il segue. Non è questa la soluzione. Prima psi e pds debbono sciogliere i veri nodi che creano una lesione della sinistra. È una cosa che voglio proporre in questi giorni e magari domani dirò anche che gli attuali organi direttivi del psi sono stati delegittimati da queste elezioni che hanno aperto una nuova fase politica. La scorsa volta il pds quindi rischia di ridare ossigeno all'opposizione interna del psi. Molti in più per spingere Craxi ad essere prudente. Lui vuole capire dove può portare questa prospettiva rischiosa. Vuole capire se sarà l'uomo che piloterà l'ingresso del pds nel governo o se, invece, diventerà vittima di questa operazione politica, magari rimpiazzando senza un postergo il candidato a Napoli inquisito e dalle squadre sorte dietro un paio di spari dellesse da miope. «Mister contomila» è praticamente l'ombra di Gava, dal quale ha ereditato la leadership della corrente a Napoli insieme a Raffaello Surro. «Anzitutto mi lo dice sempre: in te vedo il mio lavoro di giovinezza. A volte racconto. Stavolta il capo dei deputati democristiani è un candidato le cui dimissioni è stato eletto al Senato, e ha lasciato via libera al suo definitivo voto. «Vito è una preziosissima, insostituibile macchina da voto. Dal suo studio in via Generale Craxi 46, nel quartiere Santa Lucia, controlla personalmente le segreterie cittadine e provinciali del partito. Il vicinaccio, una folta schiera di assessori e consiglieri comunali e provinciali, i primi cittadini

## Mr Nessuno sbanca Napoli

Con 104 mila preferenze Vito batte Scotti e Cirino Pomicino

NAPOLI. C'è chi gli ha affidato un soprannome al vettore: «Signor Nessuno», e chi preferisce chiamarlo «Mister contomila», dal numero delle preferenze raccolte alle elezioni dell'87. Un fatto è certo: Alfredo Vito, quarantasei anni, doroteo di ferro, è uno di quei politici che non si notano, ma che a Napoli contano moltissimo. Più di Enzo Scotti, il ministro dell'Interno, uno dei leader della corrente del Golfo, e Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio e fedelissimo del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Ameno, è il verdetto che arriva dalle elezioni-terremoto di domenica e lunedì.

Il popolo della democrazia cristiana, che nella circoscrizione che comprende il capoluogo campano e Caserta si è assetata su un buon quaranta per cento, contraddicendo la tendenza nazionale ha scelto, ministro del Bilancio e fedelissimo amico di Antonio Gava, un sindaco di preferenze: 104.532.

Così Vito, numero 18 della lista sudoccratesina, si è trovato nell'infindibile posizione di primo degli eletti non solo nel suo partito, ma nell'intera circoscrizione. Ha fatto mangiare la polvere al numero uno della democrazia cristiana, il ministro del Bilancio, l'ingegner Vito, che ha ottenuto oltre 30.600 voti in meno, e surclassato un altro super-candidato: Paolo Cirino Pomicino, titolare del Bilancio, che ha preso solo sessantasette voti. Ma qual è il segreto del successo di quest'uomo sempre sovrappeso, dall'aria dimessa e dalle guardie sorridenti dietro un paio di spari dellesse da miope? «Mister contomila» è praticamente l'ombra di Gava, dal quale ha ereditato la leadership della corrente a Napoli insieme a Raffaello Surro. «Anzitutto mi lo dice sempre: in te vedo il mio lavoro di giovinezza. A volte racconto. Stavolta il capo dei deputati democristiani è un candidato le cui dimissioni è stato eletto al Senato, e ha lasciato via libera al suo definitivo voto. «Vito è una preziosissima, insostituibile macchina da voto. Dal suo studio in via Generale Craxi 46, nel quartiere Santa Lucia, controlla personalmente le segreterie cittadine e provinciali del partito. Il vicinaccio, una folta schiera di assessori e consiglieri comunali e provinciali, i primi cittadini

## Mr Nessuno sbanca Napoli

Con 104 mila preferenze Vito batte Scotti e Cirino Pomicino

di grossi comuni della provincia, presidenti di Uil, presidenti di consigli circoscrizionali». Ex assessore al Personale e all'Agricoltura, attualmente segretario del gruppo democristiano alla Camera del partito. Si sbilavano, e di grosso.

In prima fila ci sono gli anticristiani, che prima delle elezioni conclusi l'altro ieri erano certi di un suo clamoroso successo. «Non ha futuro», dicevano perché non ha incarichi di gestione importanti all'interno del partito. Si sbilavano, e di grosso.

## Puglia Telepredicatore ko a Taranto

TARANTO. «Conquisterò un milione di voti», aveva detto spavaldo alla vigilia delle elezioni amministrative ottomila e dalle guardie sorridenti dietro un paio di spari dellesse da miope. «Mister contomila» è praticamente l'ombra di Gava, dal quale ha ereditato la leadership della corrente a Napoli insieme a Raffaello Surro. «Anzitutto mi lo dice sempre: in te vedo il mio lavoro di giovinezza. A volte racconto. Stavolta il capo dei deputati democristiani è un candidato le cui dimissioni è stato eletto al Senato, e ha lasciato via libera al suo definitivo voto. «Vito è una preziosissima, insostituibile macchina da voto. Dal suo studio in via Generale Craxi 46, nel quartiere Santa Lucia, controlla personalmente le segreterie cittadine e provinciali del partito. Il vicinaccio, una folta schiera di assessori e consiglieri comunali e provinciali, i primi cittadini